

TESTIMONIANZE Francesco Cancellato, giornalista lodigiano e attuale vicedirettore del quotidiano Fanpage.it

«La Chiesa è un modello di resistenza»

■ Si celebra domani la Giornata mondiale dei poveri, e l'occasione è propizia per analizzare il tema della povertà con chi, relativamente ad economia e fenomeni sociali, ha realizzato significativi studi ed approfondimenti: il giornalista lodigiano Francesco Cancellato, attuale vicedirettore del quotidiano Fanpage.it, fra i tre organi di stampa online più letti a livello nazionale. Ho una lunga frequentazione con Francesco Cancellato, quantunque saltuaria; so che predilige gli incontri "de visu", ma in questi giorni di lockdown abdica per una chiacchierata telefonica; di fondo, giungono rumori di stoviglie: «Oggi Anna, Teresa e Pietro - spiega, con la voce che d'un tratto s'allontana - mi hanno commissionato lasagne di zucchine, e davanti al desiderio dei miei bambini mi sto cimentando ai fornelli».

Sei economista ed esperto di dinamiche sociali, dimensioni non semplici da armonizzare tra loro.

«Da economista si assume inevitabilmente la consapevolezza che la verità passi solo e soltanto attraverso i numeri: il rapporto tra deficit e Pil, la crescita delle importazioni, qualunque dinamica, è tutto suffragato da calcoli matematici. Poi ho lavorato per un centro di ricerche sociali e lì ho compreso che i numeri, in realtà, non riescono a spiegare sempre tutto».

Forse la dimensione del giornalista aiuta a unire le cose.

«In questo nuovo ruolo, che svolgo oramai da anni, ho imparato a misurarmi con i rapporti di potere, con le dichiarazioni degli uomini che occupano posti di rilievo. Ho ancora più messo a fuoco che sono le persone, con le loro storie, a dare la dimensione più vera delle vicende umane e sociali».

È questo un lavoro che ti gratifica immensamente, per come so che lo svolgi...

«Cerco di valorizzare l'empatia con la gente. In ogni caso compito del giornalista è quello di porre domande, evitando di sottintendere le risposte nei punti interrogativi che si pongono».

La richiesta di confrontarci sulla povertà non ti ha stupito?



Lavorando per un centro di ricerche sociali ho compreso che i numeri non riescono a spiegare sempre tutto

«Credo sia l'argomento centrale di questo tempo. Se ne avessimo discusso 35 anni fa, avremmo parlato del Live Aid, il concerto rock promosso a scopo benefico, svoltosi contestualmente a Londra e a Philadelphia. Allora, avremmo descritto un Occidente come un'isola di benessere in un mare di povertà nel mondo. Non credo di sbagliarmi se dico che, a quell'epoca, la povertà riguardava gli altri».

Oggi è diverso?

«Sì. Eppure sino a poco tempo fa continuavamo a raccontare di un mondo che si stava arricchendo, elogiando le virtù della globalizzazione, sottolineando come l'istruzione fosse accessibile a tutti bambini, e lo stesso per le cure mediche e le tecnologie: insomma, il benessere appariva alla portata di tutti. Se ci pensi i Paesi del mondo costituiscono il G20, e non più il G7, segno tangibile di una crescita effettiva».

Solo apparenza, dunque?

«Nel mondo si è sviluppata una nuova classe sociale media, ma dentro questa si sono inserite, fra altre meno rilevanti, due crisi devastanti: quella del 2008 con un terribile debito pubblico in Europa, e la conseguente messa in discussione dello stato sociale, che era stata una vera conquista. E la crisi attuale determinata dalla pandemia del coronavirus».

Con quali conseguenze?

«L'Occidente si è impoverito, e questo ha fatto emergere alcune svolte fondamentali come il populismo e la sua xenofobia. E come la perdita del lavoro, che è stato dislocato in Oriente e verso i Paesi con minore costo della manodopera. Ciò ha provocato un indebitamento da parte degli Stati occidentali, nel sostenere politiche non di sviluppo, ma di mero assistenzialismo. In altre parole è subentrata, come ben sottolineato dal Censis, la paura dell'impoverimento».

Come si traduce questo timore?

«La povertà è un elemento concreto, sotto agli occhi di tutti. Sino a ieri il cittadino riusciva a pagare le bollette, ora non sa se potrà onorare quelle del prossimo mese. C'è molta ansia. Inoltre, oggi si teme molto lo stigma della povertà».

Cioè?

«Una volta la povertà era una condizione sociale che accomunava tanta gente. Si era poveri, ma belli. Si sognava la macchina e, con qualche sacrificio, si riusciva ad averla. C'era una convinzione: i figli sarebbero stati più ricchi dei genitori. Oggi non è più così. Siamo tutti un



Francesco Cancellato, giornalista e vicedirettore del quotidiano Fanpage.it

po' più poveri, e con minori servizi».

È un quadro desolante!

«È vero, aggravato dalla circostanza che le persone in difficoltà faticano a chiedere aiuto. Le realtà del terzo settore o i gruppi di mutuo soccorso sono fortemente indeboliti, come le realtà di credito cooperativo e le banche popolari di una volta. Le spese dello Stato sono state rivolte a sostenere la cassa integrazione e gli altri ammortizzatori sociali o per fronteggiare il blocco dei licenziamenti e prorogare la disoccupazione, e sono mancati ingressi economici per via della decontribuzione. Tutto ciò non ha generato sviluppo. L'economia è bloccata, il nostro Paese sta in-



La Chiesa e la Caritas promuovono una società che si auto organizza laddove lo Stato non arriva

vecchiando molto, e la povertà colpisce soprattutto i giovani e le donne».

La Chiesa però è stata presente fra la gente, non trovi?

«In questo contesto, la Chiesa agisce come riferimento autorevole. Non scopro nulla nel sostenere che Papa Bergoglio ha subito focalizzato il suo pontificato puntando su due scomode verità: l'emergenza climatica e la povertà. Non solo...».

Cosa?

«La Chiesa e la Caritas hanno offerto anche un modello di resistenza culturale: con il mutualismo, la sussidiarietà, e promuovendo una società che si auto organizza laddove lo Stato non arriva. La Chiesa non ha discriminato nessuno davanti alla povertà. Al contrario, ha praticato una regola fondamentale: prima i poveri di qualunque colore, o provenienza. Ha costituito un baluardo contro il populismo».

In quali termini?

«Partiamo da una considerazione, e cioè un capovolgimento di posizioni rispetto al passato: la sinistra

che nella globalizzazione ha visto motivo di progresso, e il populismo che ne ha esaltato i limiti, evidenziando i rischi delle nuove povertà e avviando una politica di esclusione: prima gli italiani, prima noi! E, quindi, ai bambini stranieri, niente mensa, niente scuolabus, e alle loro famiglie niente alloggi popolari! Le nuove destre populiste hanno fomentato una guerra tra poveri, soprattutto nella relazione tra italiani e stranieri. La Chiesa ha agito diversamente: ha ammonito il ricco e chiesto le giuste redistribuzioni del reddito e della terra. Il suo messaggio è mutualistico e progressista. Ma lo sai che *Avvenire* è diventato il quotidiano di riferimento dell'area progressista?».

La solidarietà basterà ad arginare la povertà?

«Io credo che noi non possiamo abbandonarci a non essere solidali. C'è una grande paura: quella di rimanere poveri e che nessuno ci aiuti. Invece la solidarietà è essenziale, e occorre incentivarla. Solo così può vincersi lo stigma della povertà».

Allo stato sociale si deve definitivamente rinunciare?

«Intanto manca, e senza un vero Welfare i poveri restano tali. A San Francisco hanno sperimentato un metodo originale. Ma quella è una città avamposto della modernità, anche per le questioni sociali: è un luogo per i miliardari, ma con tantissimi poveri, dove i senzatetto sono migliaia. Lì Google ha creato un gigantesco piano di case popolari: il ricco è rimasto tale, ma ha offerto un ricovero al povero. Altrimenti occorre agire in modo diverso».

Cioè come?

«Se non hai il riccone con il cilindro che aiuta i poveri, occorre che questi ultimi si sostengano tra loro, sviluppando nuove forme di inclusione sul tema della innovazione sociale. Non ci sono gli asili nido? Bene, le mamme a turno tengano i bambini. Faccio ovviamente un esempio. Ma la logica è che davanti all'attestazione di un bisogno la comunità si attrezzi per fronteggiarlo. E, probabilmente, la povertà comincerà ad essere aggredita». ■

Eugenio Lombardo



La solidarietà è essenziale, e occorre incentivarla. Solo così può vincersi lo stigma della povertà